

02/07/2018

La bellezza del tempo che passa e l'arte di sapere che è «oro»
Corriere della Sera | Ferruccio Pinotti

Un'artista milanese di origini ungheresi, Andi Kacziba, dedica una mostra itinerante al tema dell'età e ci insegna come trasformare i segni della vita in una fonte di fascino. Ognuno di noi si confronta col tema del tempo che passa, prima o dopo. Tutto ciò che crediamo di avere soffocato risale alla superficie, dopo un certo tempo: difetti, vizi, ossessioni. Le imperfezioni più evidenti di cui ci eravamo "corretti" ritornano camuffate, ma fastidiose come prima. Così scriveva Emil Cioran, in *Il funesto demiurgo*, nel 1969. E proprio al tema del tempo che passa e all'arte di saperne cogliere la bellezza, trasformando ogni età in oro, è dedicata la mostra *Turning (G)old* (dal 3 luglio al 15 settembre 2018 presso la galleria Raffaella De Chirico Arte Contemporanea Via Della Rocca, 19 I Via Giolitti, 52, Torino), una personale dell'artista milanese di origine ungherese Andi Kacziba. Andi sul tema della bellezza ha sviluppato una profonda riflessione: nata nel '74 è infatti giunta in Italia nel '97 per lavorare come modella; poi si è dedicata alla fotografia e all'arte. Naturale dunque che la sua ricerca artistica verta su tematiche inerenti l'immagine, la bellezza e l'ossessione della perdita di quest'ultima.

Noi e lo specchio

Ma solo apparentemente. La curatrice della mostra Angela Madesani sottolinea come le sue opere (in mostra anche al PwC di Milano dal 12 luglio al 15 settembre) suggeriscano un mondo fiabesco, dove trovano spazio tessiture e arcolai, regine cattive che non accettano di invecchiare, specchi magici che rubano l'immagine e lunghe funi che aiutano a ritrovare la retta via. Non a caso uno dei più recenti lavori di Kacziba, sono una serie di Polaroid che «propongono il suo volto sempre nella stessa posizione frontale: ripetizione e differenza». Impossibile non pensare a Roman Opalka, artista franco-polacco, ai suoi *Self Portrait* e all'ossessione di documentare il tempo che passa su se stessi. L'artista ha, però, inserito nelle sue rughe una mistura di colla vinavil e oro, affinché i segni del passaggio del tempo siano ancora più evidenti: è una donna, è un'artista ed è spietata. Kacziba conosce bene il mondo legato all'immagine e sa perfettamente come usare il suo bel volto. Quell'oro collosso per talune opere viene strappato delicatamente dal suo volto, attraverso una maschera, come un affresco, per essere posto su un vetro. È la traccia del tempo, l'orma, un'impronta priva di immagine. A Torino sono, inoltre, in mostra una serie di specchi ovali, rotondi, a tre scomparti. Chi si specchia alla giusta misura vivrà l'esperienza di specchiarsi nel volto, nelle rughe di Andi, che è riuscita con un gioco di rimozioni e sostituzioni, a fare apparire le pieghe d'oro

nell'oggetto simbolo di vanità per eccellenza. Per realizzare gli specchi ha utilizzato degli antichi vetri, un po' imbarcati, talvolta graffiati. Un parallelismo tra l'oggetto e il suo contenuto. «Lo specchio richiama anche l'onnipresente selfie, croce e delizia del nostro tempo: mi fotografo e dunque sono», spiega l'artista.

Il vissuto personale

In mostra anche alcuni arazzi, realizzati con materiali già utilizzati nella sua ricerca, come la juta e la corda, montati su telai di legno. L'esito sono pelli raggrinzite, indurite dal tempo, forse segnate dal sole; ad affascinarla sono la forma, la materia molto più del colore. In ognuno dei suoi lavori, che siano i ritratti fotografici, le rughe sul vetro e nello specchio, o le corde tessute, c'è l'artista stessa, con le sue esperienze, il suo vissuto, che giorno dopo giorno si afferma attraverso i preziosi, anche se fastidiosi, segni del tempo. Andi Kacziba ha esposto in numerose mostre personali e collettive, all'Accademia d'Ungheria di Roma, al Museo Civico Pier Alessandro Garda a Ivrea, all'Istituto Italiano di Cultura di Budapest, al Fondation Suisse a Parigi e allo Studio Museo Francesco Messina di Milano dove ha realizzato, in occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne, un importante progetto site-specific e una mostra personale dal titolo "VÌOLA".

La grande bellezza

E qui si torna al tema della mostra torinese-milanese di Andi. «Nonostante le grandi battaglie femministe, gli indubbi avanzamenti sociali, uno dei problemi apparentemente più urgenti del nostro tempo, in particolare per le donne, è quello di rimanere eternamente giovani: ci si sottopone così a chirurgia estetica in tutte le zone del corpo, iniezioni di botulino e altre sostanze magiche, epilazioni totali e a tutto quanto può aiutare. Il sogno è quello di vivere sino a 100 anni e forse più, con un viso e un corpo da adolescente. La bellezza è più importante di tutto il resto? Pare di sì. E noi donne, nostro malgrado, siamo ancora degli oggetti che non possono invecchiare, ingrassare, ingrigire. Il mondo dell'apparenza trionfa. Pare di vivere sul set de La grande bellezza di Paolo Sorrentino. La vacuità e la stupidità trionfano. La società ci chiede prove faticose.», scrive Angela Madesani. «È la ruga, la piega barocca: così Gilles Deleuze che nel suo libro su quel tema cita anche un pittore franco-ungherese, Simon Hantaï, conterraneo di Andi Kacziba. Strani casi della vita. Del resto il nostro tempo ridondante e vacuo richiama proprio, mutatis mutandis, un certo Barocco. La piega è la rappresentazione del mondo, all'infinito. Piega del corpo, ruga, segno del tempo, esperienza, che l'artista riempie d'oro, il colore della tradizione barocca mitteleuropea»: Preziosa per ognuno di noi la

conclusione: «Le rughe che ho guadagnato, che raccontano la mia vita, sono oro».